

Rivista dell'Associazione

INCONTRI

Semestrale - Anno IV

n. 8

luglio-dicembre 2012

Beato chi ha fame e sete della giustizia?

<i>Beato chi ha fame e sete della giustizia?</i>	pag.	3
<i>La fede e la giustizia</i>		
ALESSANDRO CORTESI Il tema della giustizia nel Nuovo Testamento	”	13
PATRIZIA KHADIJA DAL MONTE La giustizia nella tradizione islamica	”	19
LEONARDO SALUTATI Dottrina sociale cristiana e giustizia	”	23
ENZO BALBONI L'incontro del cristianesimo con la legge, il diritto e la giustizia	”	31
<i>Idee di giustizia</i>		
LUCIA BATTAGLIA Teorie della giustizia: la posizione di Amartya Sen	”	39
PIERO BRUNORI La giustizia nel pensiero di Giorgio La Pira	”	45
<i>Disuguaglianze e giustizia sociale</i>		
MARIO BIGGERI Disuguaglianza tra aree del mondo e cooperazione internazionale	”	51
LORENZO ORIOLI Cooperazione: inganno dei poveri?	”	57

MATERNE MAETZ		
Equità intergenerazionale e sostenibilità	pag.	63
MARCO BONTEMPI		
Istruzione, diseguaglianze e dispersione scolastica	”	69
TINDARI BAGLIONE		
Il principio d’uguaglianza nella giurisprudenza della Corte costituzionale	”	75
ROBERTO DE VITA		
Relazioni tra gli uomini e giustizia sociale	”	81
STEFANO ZAMAGNI		
Riduzione delle diseguaglianze e nuovo welfare	”	85
<i>Testimoni del nostro tempo</i>		
MARIO TIBERI		
Un economista scomodo: Federico Caffè	”	93
<i>Documenti</i>		
Carlo Maria Martini, <i>Combattere contro l’ingiustizia</i>	”	99
<i>Gli Autori di questo numero</i>	”	105
<i>Questa Rivista</i>	”	109

Beato chi ha fame e sete della giustizia?



I difetti più evidenti della società economica nella quale viviamo sono l'incapacità a provvedere un'occupazione piena e la distribuzione arbitraria e iniqua delle ricchezze e dei redditi.

J.M. Keynes (1936), *Teoria generale*, Utet, 1959, pag. 331 (citato nell'articolo di Mario Tiberi su Federico Caffè)

Torniamo a prendere ispirazione da una delle beatitudini, e questa ci accompagnerà in questo numero della Rivista e nel prossimo. L'abbondanza degli articoli che siamo riusciti ad ottenere sul tema e l'esigenza di non tardare troppo l'uscita di questo secondo fascicolo del 2012 ha infatti indotto la redazione a suddividere il materiale disponibile in due fascicoli, il secondo dei quali contiamo possa uscire entro un paio di mesi da questo.

Il testo completo in Matteo 5,6 è "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati". In Luca 6, 21 c'è "Beati voi che adesso avete fame, perché sarete saziati", con l'accento posto sulla fame in senso proprio più che sulla giustizia; d'altra parte, è difficile oggi non leggere come una situazione di ingiustizia il fatto che qualcuno non abbia la possibilità di sfamarsi.

Il cardinale Martini, nel piccolo libretto sulle Beatitudini, indaga anche sulle altre occorrenze del termine "giustizia" nel vangelo di Matteo e ne individua tre possibili dichiarazioni: "la giustizia di Dio, la salvezza finale offerta da Dio agli uomini" (la radice), "la giustizia dell'uomo, le sue opere buone" (il fiore), "la giustizia sociale, i rapporti giusti" (il frutto).

La Bibbia interconfessionale traduce così il testo di Matteo: "Beati quelli che desiderano ardentemente ciò che Dio vuole, perché Dio esau-

stizia degli uomini, con il superamento del livello puramente retributivo e il collegamento stretto alla carità. Ma può animare anche l'aspetto giuridico, con "l'attenzione ai diritti di tutti e il rispetto dell'altro come riconoscimento del suo volto immagine del Dio fedele" e l'aspetto sociale, dove la giustizia andrà intesa come solidarietà.

Anche nell'articolo di **Dal Monte** (*La giustizia nella tradizione islamica*) la "giustizia di Dio è collegata alla Sua misericordia" ed è "sempre la Sua misericordia a prevalere verso il mondo". In questo articolo vi è anche molta attenzione alla giustizia come impegno etico degli uomini, un impegno messo continuamente a rischio dalla loro fragilità, con la possibilità di "cadere negli eccessi e quindi andare al di là dei propri diritti", difetti dai quali possono difenderci "l'indulgenza e la pazienza".

Salutati (*Dottrina sociale cristiana e giustizia*) parte dalla tradizionale classificazione della teologia morale (*giustizia commutativa o contrattuale, giustizia legale, giustizia distributiva e giustizia retributiva o penale*) e affronta quindi il tema della giustizia sociale. Dalla Quadragesimo Anno in poi, il concetto di giustizia sociale si affianca, senza sostituirla, "alla più tradizionale *giustizia distributiva*, riferendo alla struttura della società quello che in precedenza era considerato attributo proprio di una relazione". Questo passaggio ha posto alla Dottrina sociale – per altro non diversamente da quanto accade per l'idea laica di giustizia sociale – il difficile compito di individuare criteri che consentano di giudicare se e quanto una società sia giusta. Per la dottrina sociale tali criteri trovano il loro necessario fondamento in "una verità trascendente, obbedendo alla quale l'uomo acquista la sua piena identità".

I principi che caratterizzano l'antropologia cristiana, con l'affermazione della piena *dignità, libertà ed uguaglianza* della persona, hanno permeato la dottrina e la prassi dell'Occidente in tema di giustizia. È questa la tesi argomentata ed esemplificata nell'articolo di **Balboni**: "anche dopo mezzo millennio di Stato moderno e contemporaneo, di pensiero 'laico' o anche dichiaratamente ateo, quelli che sono stati chiamati i 'residui ineliminabili' del Cristianesimo – *principio di responsabilità, libertà di coscienza, istanze di solidarietà* etc. – costituiscono la nervatura della nostra società". Ciò non toglie che "il rapporto tra cristianesimo e potere non sia pacifico né pacificato" e che "lo Stato per il cristiano resti da intendere, semplicemente, come la più grande delle comunità (la comunità delle comunità), qualitativamente non diversa e non precedente le comunità naturali intermedie".

Idee di giustizia

Tra i saggi dedicati al tema della giustizia ai quali, come si è detto sopra, fa riferimento **Zamagni** vi è *L'idea di giustizia* di A. Sen, uno degli economisti – ma Sen è anche filosofo sociale – che più si è cimentato su questo tema, con particolare riferimento al concetto di “disuguaglianza”, oggetto di un suo famoso testo di venti anni fa. Secondo Sen, l'idea di disuguaglianza deve confrontarsi con due diversi ostacoli: a) la sostanziale eterogeneità degli esseri umani; b) la molteplicità delle variabili focali (felicità, reddito, ricchezza ecc.) attraverso le quali si possono operare i confronti.

Alla posizione di Sen sul tema della giustizia è dedicato l'articolo di **Battaglia**, nel quale viene chiarito in che senso Sen abbia riformulato i concetti “di eguaglianza e libertà, di povertà e sviluppo”. Sen è stato tra i primi economisti a criticare “il riferimento al PIL (Prodotto Interno Lordo) come unico e principale criterio per misurare il benessere di una società”. In questa riformulazione hanno svolto un ruolo centrale i concetti, introdotti da Sen, di capacitazioni (*capabilities*) e funzionamenti (*functioning*). Le posizioni di Sen sono richiamate anche in altri articoli.

L'importanza dell'idea di giustizia nel pensiero di Giorgio La Pira è il tema dell'articolo di **Brunori**, che prende spunto da un intervento (improvvisato) che La Pira fece ad un importante convegno dell'Unione Giuristi Cattolici tenutosi nel 1951. In quella occasione La Pira confessò i problemi della sua coscienza nel confrontarsi con la povertà, la disoccupazione, la mancanza di un alloggio decente delle persone a lui affidate in quanto sindaco di Firenze. Di fronte a queste nuove esigenze, l'architettura giuridica dello stato deve essere modificata, perché, se a questi problemi corrispondono altrettanti diritti dei cittadini, “dare giustizia diventa non solo una virtù, ma un obbligo giuridico”.

Disuguaglianze e giustizia sociale

Due articoli trattano della cooperazione internazionale come strumento inteso a realizzare una maggiore giustizia nei rapporti tra Paesi a livello internazionale. Nel primo di essi, **Biggeri** documenta l'aumento della disuguaglianza verificatosi a livello globale negli ultimi decenni: anche se si è ridotta la distanza di alcuni Paesi emergenti rispetto a quelli più sviluppati, si è molto accresciuta la disuguaglianza interna ai Paesi dell'uno e dell'altro tipo. Gli “Obiettivi del Millennio”, fissati

dalla Conferenza delle Nazioni Unite tenutasi nel 2000 a New York, prevedevano un contributo importante della cooperazione internazionale alla riduzione della suddetta disuguaglianza e in particolare alla lotta alla povertà assoluta. Di questo impegno si sono però visti ben scarsi effetti, sia per le difficoltà di bilancio di molti Paesi tradizionalmente impegnati nell'aiuto allo sviluppo, sia per una crescente sfiducia nell'efficacia di questo aiuto.

Ne dà testimonianza l'articolo di **Orioli**: sulla base di una intensa esperienza di partecipazione ad attività di cooperazione internazionale, **Orioli** presenta un'immagine assai problematica dell'aiuto allo sviluppo, intessuto di promesse non mantenute da parte dei governi, di interventi di privati che privilegiano il ritorno di immagine, e anche di corruzione. Nonostante questo quadro – che in certi casi configura un vero “inganno dei poveri” (da qui il polemico titolo dell'articolo) – **Orioli** resta convinto che la cooperazione sia “strategica alla politica di lungo periodo di un Paese e *sia* funzionale al benessere della sua società civile”. Le ONG possono essere strumento importante per aumentare la trasparenza e ridurre gli aspetti meno accettabili della cooperazione, soprattutto nel far sì che le risorse naturali, spesso disponibili in abbondanza nei Paesi più poveri, vengano usate non solo per interessi economici esterni ma anche per il benessere delle popolazioni. Per parte sua, **Biggeri** vede necessario un cambiamento profondo della logica stessa che presiede alla cooperazione e individua nelle posizioni di Sen – basate su una valutazione che fa perno sull'idea di *capability* – i fondamenti di un nuovo necessario paradigma nella concezione dello sviluppo.

Alla giustizia intergenerazionale – intrecciata con quella intragenerazionale – è dedicato l'articolo di **Maetz**. Il depauperamento dell'ambiente naturale e lo sfruttamento delle risorse non rinnovabili costituiscono minacce rispetto alla possibilità di una vita decente per le generazioni future. Anche il debito pubblico, quando ha origine nel finanziamento di spese correnti per consumi, grava sulle generazioni future in modo non economicamente né eticamente giustificabile. **Maetz** riporta anche i risultati di alcune indagini che documentano come questa duplice “insostenibilità” abbia origine prevalente nei Paesi ricchi.

La disuguaglianza di cui si occupa l'articolo di **Bontempi** – documentata sulla situazione italiana, a confronto con quella di altri Paesi – riguarda la stretta e diretta relazione tra le prospettive (probabilità) di raggiungere livelli elevati di istruzione e professionali e le caratteristiche

economiche, sociali e professionali della famiglia di origine. Ad attenuare gli aspetti negativi di questi risultati, si pone la presenza di un gruppo significativo (30%) di studenti “resilienti”, ossia di “giovani di 15 anni che, pur provenendo da una famiglia socialmente svantaggiata per basso titolo di studio, reddito e condizione occupazionale dei genitori (...) mostra livelli di competenza e di autostima nell’apprendimento elevati”. **Bontempi** riferisce anche di indagini che documentano, in molti studenti che abbandonano gli studi, un difetto di motivazione e la sfiducia che la formazione scolastica possa condurre ad un miglioramento della propria situazione economica e sociale in misura almeno comparabile con l’impegno e la fatica richiesti dallo studio: un dato, questo, che mostra come sia “improcrastinabile un cambiamento di politiche scolastiche (...) orientato a ri-motivare sia gli studenti che gli insegnanti”.

L’articolo di **Baglione** prende in esame i riferimenti al principio d’uguaglianza presenti nella giurisprudenza della Corte costituzionale. L’art. 3 della Costituzione afferma l’uguaglianza di fronte alla legge di tutti i cittadini (ma la Corte stessa ha stabilito che, per alcuni diritti, tale principio valga per ogni persona, e quindi anche per gli stranieri). Al principio di uguaglianza si affianca il “principio di ragionevolezza”, “alla luce del quale la Legge deve regolare in maniera uguale situazioni uguali ed in maniera diversa situazioni diverse”. **Baglione** considera quindi la giurisprudenza della Corte, separatamente per tipo di possibile distinzione discriminante (sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e condizioni sociali). In questo fascicolo a stampa è presentata una versione ridotta dell’articolo di **Baglione**; la versione integrale – che presenta anche molte sentenze della Consulta – è disponibile nel sito di Polistampa/Incontri.

In un articolo molto denso, **De Vita** mette l’uguaglianza di diritti in rapporto con la giustizia sociale, sottolineando che quest’ultima esige anche il rispetto della diversità. Se “la società giusta è verificata dal prendersi cura dei più deboli”, una valutazione dei risultati del sistema economico-sociale basata sul criterio dell’utilità riduce l’importanza del trattamento riservato ai più deboli. Solo una valutazione basata sul criterio del bene comune può rendere compatibili gli obiettivi. “La giustizia è sociale non solo quando è conforme al diritto, ma quando tiene conto della concreta condizione di ogni uomo”.

Si è già detto che l’articolo di **Zamagni** sottolinea l’aumento della disuguaglianza che si è verificato negli ultimi decenni a livello globale,

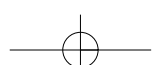
e in Italia con particolare intensità. Vi ha contribuito la ridotta sensibilità sociale rispetto a questo fenomeno, che risente di quelli che **Zamagni** chiama i “dogmi dell’ingiustizia”: la falsa credenza che giovino al benessere collettivo sia un atteggiamento diffuso di autointeresse, sia la “promozione delle abilità dei pochi”. Su questa base, **Zamagni** analizza la natura della spesa per il welfare (consumo sociale o investimento sociale?), i limiti del vecchio welfare applicato nella nuova situazione nazionale ed internazionale e i caratteri che dovrà avere un nuovo welfare adeguato ai tempi. Tra questi caratteri, vengono in evidenza l’opportunità di impostare la nozione di eguaglianza sulle *capacità* e la necessità di spostare “il fuoco dell’attenzione dai beni e servizi che si intende porre a disposizione del portatore di bisogni alla effettiva capacità di questi di funzionare grazie alla loro fruizione”.

Le Rubriche fisse

Come importante *Testimone del nostro tempo* è sembrato giusto ricordare Federico Caffè, un economista che è stato maestro, nel senso più pieno di questo termine, di molti economisti italiani, anche con differenti orientamenti scientifici e politici. Ci fornisce una presentazione sintetica ma efficace della sua figura di uomo e di studioso l’articolo di Mario Tiberi, il quale – considerando l’argomento di questo numero della Rivista – sottolinea l’impegno di Caffè sul tema dell’equità.

Infine, è stato inserito come *Documento* il capitolo conclusivo del volume di Carlo Maria Martini e Georg Sporschill, *Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede*, ed. Mondadori, Milano 2008. È un capitolo in cui Sporschill interroga Martini sul tema della lotta all’ingiustizia come contenuto chiave dell’impegno politico del credente. In questo modo, oltre che dedicandogli questo fascicolo della Rivista, abbiamo voluto ricordare il cardinale Martini a pochi mesi dalla sua morte.

Il Direttore



La fede e la giustizia

